



A tutt'oggi non esiste ancora una Storia dell'Avvocatura in Basilicata mentre ricerche analoghe sono state avviate in altre regioni su iniziativa degli organismi forensi¹. Uno dei periodi più importanti per l'avvocatura lucana fu sicuramente l'Ottocento per la presenza di numerose e significative figure che diedero lustro anche alla storia civile e politica della Basilicata. Non bisogna, infatti, dimenticare che gli avvocati, spesso anche giuristi, non furono professionisti avulsi dalle vicende politiche e sociali del tempo, costituendone, anzi, i protagonisti ed i testimoni privilegiati. Per tale motivo una ricerca sull'avvocatura non può non essere indirizzata anche al contributo che i singoli personaggi diedero, ad esempio, alla lotta risorgimentale, per alcuni, o alla reazione legitimista, per altri. Ma tutti i principali avvenimenti dell'epoca ebbero protagonisti, spesso su opposte barricate, gli avvocati che, abituati alla lotta nelle aule giudiziarie, non furono da meno nell'agone politico ed in quello militare, non disdegnando di imbracciare le armi per la difesa delle proprie idee, nella consapevolezza di costituire il perno del ceto borghese del tempo e, quindi, della stessa classe dirigente. Del resto tale centralità nella borghesia ottocentesca era testimoniata anche dalla posizione patrimoniale che, di sovente, essi detenevano all'interno della società del tempo. Già dal Decennio Francese, infatti, questi professionisti cominciarono a conquistare postazioni economiche di tutto rispetto nel panorama dei nuovi ricchi.



Prendiamo, ad esempio, il caso di Matera, dove nelle *"liste degli eligibili"* del 1816 comparivano, alla terza fascia (rendita tra i 100 e 300 ducati), ben quattro avvocati. E nelle liste del 1821 l'avvocato Nicola Porcari risultò addirittura essere tra i 7 notabili della prima fascia, passando da una rendita imponibile di 203 ducati nel 1816 a quella di ben 1.069 ducati appunto nel 1821².

Ma una Storia dell'avvocatura non può essere solo una Storia di singole personalità ma, insieme a quella del loro contributo alla crescita di una società, vuole anche essere Storia delle stesse comunità nelle quali si trovarono ad operare nonché, oseremmo dire, Storia della difesa dei diritti di singoli e di popoli, cioè Storia della cultura e della civiltà.

La cornice normativa ed organizzativa entro cui si trovarono ad operare gli avvocati lucani dell'Ottocento era estremamente precaria e frastagliata, risentendo innanzitutto del decisivo passaggio politico tra due Regimi: la fine del Regno borbonico e l'inizio del nuovo Regno d'Italia.

Le norme e l'organizzazione giudiziaria subirono, dunque, enormi cambiamenti che modificarono anche il modo di intendere e di esercitare l'avvocatura. Se pensiamo che, al momento dell'unificazione nazionale, erano ben otto gli ordinamenti che regolavano le professioni forensi in Italia, possiamo ben immaginare cosa abbia potuto significare, dopo l'Unità, il tentativo di costruire un'insieme unico di norme e di strutture entro cui gli avvocati, dal nord al sud, avrebbero potuto esercitare la loro alta missione.

Nei primi quindici anni di vita del

nuovo Stato l'avvocatura fu investita da un forte processo di nazionalizzazione. Ricordiamo, ad esempio, la promulgazione della legge professionale del 1874, base fondamentale per le future innovazioni in campo legislativo.

Nel 1865 vennero avviati i lavori per la legge forense mentre, contemporaneamente, venivano promulgati il codice civile e quello di procedura, oltre ai decreti sull'ordinamento giudiziario e sul gratuito patrocinio ai poveri, senza dimenticare la pubblicazione, a dicembre, della *"Tariffa giudiziaria"* che scatenò un coro di proteste anche tra gli avvocati lucani per le conseguenze economiche che si riversavano sulle controversie giudiziarie. Contro tale *"tariffa"* fece fronte comune il Primo Congresso Giuridico del 1872, supportato, in tale decisione, dagli avvocati del Foro di Napoli tra cui alcuni di origine lucana. Ma mentre i codici ebbero un iter parlamentare abbastanza lineare, la legge professionale subì lunghe e difficili vicende parlamentari, a dimostrazione di quanto forti fossero gli interessi contrastanti in campo.

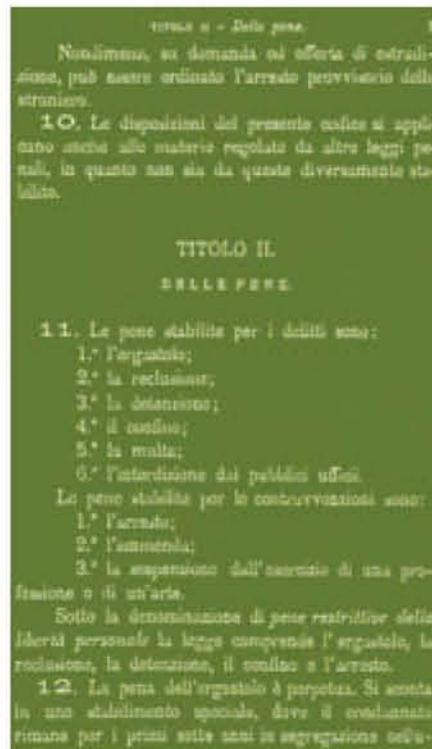
Un duro scontro vi fu sul tentativo di unificare il regime giuridico delle due professioni di avvocato e procuratore con la vittoria di una soluzione di compromesso tra le varie istanze, spesso localistiche, in gioco, giungendo all'istituzione dei due albi (gestiti da due strutture professionali diverse: i Consigli degli Ordini degli Avvocati e i Consigli di Disciplina dei Procuratori), sul presupposto, però, di considerare le due funzioni distinte ma cumulabili nella stessa persona, pur puntualizzando la diversità dei requisiti di istru-

zione (la laurea in Giurisprudenza per l'avvocato e il diploma per il procuratore, conseguito dopo soli due anni di studi universitari) ed il regime unico della pratica legale biennale e dell'esame teorico-pratico finale.

Ma diamo un'occhiata all'organizzazione giudiziaria in Basilicata. Dopo l'insurrezione lucana del 1860, il governatore della provincia Giacinto Albini, con due propri provvedimenti, esonerò dall'impiego tutti i magistrati di nomina borbonica e li sostituì con uomini nuovi³. È proprio in questo momento che molti patrioti, avvocati o solo in possesso della laurea in Giurisprudenza, entrarono nella Magistratura del nuovo regime, inaugurando una lunga tradizione di travaso reciproco tra le due professioni.

Dopo l'unificazione nazionale diventò indispensabile tutta la risistemazione della macchina della giustizia nella regione, dettata anche da impellenti esigenze di controllo del territorio, specialmente in quelle zone dove la piaga del brigantaggio dava filo da torcere alle nuove autorità del Regno d'Italia.

Il 16 febbraio del 1862, infatti, veniva istituita la Sezione di Corte di Appello di Potenza⁴. L'innovazione apportata nel sistema giudiziale territoriale della Basilicata aveva avuto i suoi precedenti l'anno prima quando, con decreti luogotenenziali del 17 febbraio 1861, erano stati aboliti le Corti Civili e le Gran Corti Criminali oltre che promulgate le nuove leggi organiche per l'ordinamento giudiziario nelle Province Napoletane e Siciliane. Il 26 novembre del 1861, poi, sulla Gazzetta Ufficiale del nuovo Regno d'Italia era apparso il Regio



Decreto del 20 novembre dello stesso anno con il quale si era provveduto a dividere la Corte di Appello di Napoli in due "Sezioni", una delle quali con sede a Potenza. Il nuovo Regno provvide anche all'istituzione dei Tribunali Circondariali di Potenza, Melfi, Lagonegro e Matera "per le cause civili e correzionali". Su tali Circondari la Sezione di Corte di Appello di Potenza esercitò la propria giurisdizione che veniva così a coprire un'area di ben 385 chilometri.

Il 1° maggio del 1862, dunque, una solenne cerimonia inaugurò l'attività della nuova Corte di Appello. Essa risultava composta da un Vice-Presidente (Rossi Giovanni), che assunse poi il titolo di Presidente, da tre Sostituti Procuratori Generali (Marini Giuseppe, Ciavarria Gennaro,

Giaccari Orazio) e da dieci Consiglieri.

Due mesi dopo, il 15 luglio, una uguale cerimonia solenne, tenuta nell' "aula grande di giustizia", pose a battesimo anche la Corte d'Assise che dovette avere un ruolo chiave nella repressione del brigantaggio. Proprio, infatti, per tale "emergenza" funzionarono, per vari anni, ben due Corti d'Assise, l'Ordinaria e la Straordinaria, ed in seguito si giunse anche a farne spostare una, di volta in volta dove ve n'era bisogno, negli altri tre capoluoghi di Tribunale.

Contro la minacciata soppressione della Corte d'Appello nel 1867 si mobilitò tutta l'amministrazione comunale di Potenza e venne nominata una apposita commissione, presieduta dal Sindaco Pasquale Ciccotti, che si recò a Firenze per

protestare con il Governo. L'impegno fu premiato, ottenendo dal Presidente del Consiglio la revoca di quel provvedimento già adottato dal Ministro di Grazia e Giustizia. Tra le ragioni evidenziate vi fu il significativo carico di lavoro dell'ufficio giudiziario che, nel solo I quadrimestre del 1867, aveva deciso 66 cause civili, 182 appelli correzionali e pronunciato 549 sentenze istruttorie penali e presso il quale erano pendenti 198 cause civili, 546 appelli correzionali e 1.617 processi criminali in istruttoria presso la Sezione di Accusa. Dai dati allegati alla memoria della commissione, inoltre, risulta che nel 1865 erano stati trattati ben 1.366 affari civili e penali contro, ad esempio, gli appena 310 della Corte di Appello di Firenze, i 1.457 di quella di Milano, i 700 di quella di



Ancona, i 396 di quella di Modena ed i 532 di quella di Perugia⁵.

Questo, in estrema sintesi, il quadro normativo ed organizzativo nel quale si trovarono ad operare gli avvocati lucani dopo l'Unità d'Italia. Ma proprio al processo di unificazione nazionale essi avevano dato un insostituibile contributo di sacrificio e di sangue.

Intere famiglie di antiche tradizioni forensi erano state impegnate nella lotta risorgimentale. Come non ricordare i Magaldi di S. Chirico Raparo (Giuseppe Maria, Francesco Paolo, Giuseppe Filippo, Francesco Paolo Filippo, Nicola Maria, Pasquale)⁶, i Ciccotti di Palazzo S. Gervasio (Giovanni Luigi, Giuseppe Michele, Luigi Giuseppe Matteo, Pasquale Sabato Santo)⁷, i fratelli Giacomo e Bernardo Caricati di Castelsaraceno, solo per citarne alcuni. Ma anche il fronte legittimista fu pieno di esponenti della professione forense. L'avvocato Vito Gaetano Giovanni Amoroso che esercitava a Chiaromonte, ad esempio, dopo aver fatto parte della Carboneria, nel 1860 fu schierato contro il movimento insurrezionale e coinvolto nei moti legittimisti dell'ottobre.

Lo stesso fenomeno del brigantaggio ebbe oppositori e fautori tra gli avvocati. Tra i primi annoveriamo Giovanni Barrese di Marsiconuovo che combatté i briganti come capitano della Guardia Nazionale. Anche l'avvocato Francesco Antonio Bellizia ebbe lo stesso incarico a Viggiano ma pare parteggiasse per i briganti. Per questo venne arrestato nell'aprile del 1864 e deferito al Tribunale Militare potentino che lo condannò a 20 anni di lavori forzati⁸.

Ma gli avvocati di Basilicata non si occuparono solo di avvenimenti regionali, portando il proprio contributo anche in lontani Paesi europei. Come non ricordare la figura dell'avvocato di Grottole Oronzo Spinazzola esule a Corfù, Atene e Bucarest dove insegnò lingua e letteratura italiana nella locale Università, iniziando un proficuo e singolare lavoro accademico.

E non mancò neanche chi per dedicarsi all'impegno politico trascurò i propri clienti, perdendoli del tutto. È il caso di Francesco Pierro, discendente di una famiglia di avvocati e magistrati, che esercitò l'avvocatura a Rionero in Vulture pur sotto lo stretto controllo della polizia borbonica. Più volte Sindaco, deputato e consigliere provinciale, dopo essere stato abbandonato dalla propria clientela, morì povero a 74 anni di età⁹.

Martiri, politici, militari, liberali o borbonici, professionisti spesso provenienti dalla magistratura, o trasferiti in essa, gli avvocati lucani, sia che esercitassero in Basilicata sia che operassero a Napoli, si distinsero sempre per passione civile, sacrificio e abnegazione, a dimostrazione di quanto, prima di avere una statura professionale, bisognava averne una umana, coscienti di possedere, prima di una preparazione giuridica, una solida formazione culturale.

L'avvocato lucano ottocentesco, dunque, uomo completo, nella sua unità professionale, civile e culturale e, come tale, in grado di cambiare la società che gli stava intorno. Una verità, questa, alquanto dimenticata dall'illusione contemporanea di creare semplici "tecnici" imbevuti di saperi frammentari con l'unico obiettivo del-

la preparazione professionale, perdendo di vista la "Cultura" nella sua organicità, vero presupposto per svolgere una professione che, oggi come ieri, costituisce la forma più alta di difesa degli uomini e dei loro imprescindibili diritti.

basilicata regione notizie

NOTE

¹ Si segnala, tra l'altro, il volume *Progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura* di Guido Alpa e Remo Danovi (Il Mulino, ed. 2003) il quale utilizza un significativo approccio interdisciplinare.

² Rosa Maria Salvia, *Una famiglia d'élite a Matera (1799-1829)*, in AA.VV., *Il feudo, la coccarda e l'intendenza*, Franco Angeli Ed., Milano 2000.

³ Tommaso Pedio, *Saggio bibliografico sulla Basilicata*, Potenza 1962, ristampa anastatica del 1975, Arnaldo Forni Editore.

⁴ Su tale istituzione cfr. Raffaele Riviello, *Cronaca Potentina*, Tip. Santanello, Potenza 1888, ristampa anastatica, Nicola Bruno Ed., Potenza 2002.

⁵ Tutti i dati sono riportati da Tommaso Pedio, *Saggio bibliografico sulla Basilicata*, Potenza 1962, ristampa anastatica del 1975, Arnaldo Forni Editore.

⁶ Rocco Brienza, *Il Martirologio della Lucania*, Tip. dell'Unione Lucana, Potenza 1882.

⁷ Michele Lacava, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli 1895.

⁸ Tommaso Pedio, *Dizionario dei Patrioti Lucani*, Società di Storia Patria per la Puglia, Trani 1969.

⁹ Commemorazione di Francesco Pierro. Seduta del Consiglio Comunale di Rionero del 15.11.1908, riportata in: Michele Traficante (a cura di), *Municipio e Paese*, Ed. Il Borghetto, Rionero 2000.

